

L'INTERVISTA LA PRESIDE DELL'ISTITUTO MONTE ZEBIO DI ROMA: LA LUNGA ATTESA HA SPREMUTO MOLTI DOCENTI

“Attenti a non arruolare precari già demotivati”

ROMA. Brunella Maiolini è una multipreside tecnologica, governa tre plessi scolastici attorno alla piazza Mazzini di Roma (zona Rai). Guida l'istituto comprensivo via Monte Zebio che contiene due scuole dell'infanzia, due elementari, una superiore. Guadagna duemila euro netti al mese. È una prof di sinistra che non riesce ad amare Renzi e guarda a Grillo. Dice: «Sono sinceramente felice se stabilizzeranno centomila precari, centomila supplenti, un progetto partito con l'ex ministro Carrozza, vorrei però che prendesse il largo una seria valutazione sugli insegnanti. Spesso nelle graduatorie dei precari ci sono quaranta-cinquantenni demotivati che, dopo anni e anni di attese frustrate, tirano al posto fisso. La stabilizzazione di massa ha qualche rischio».

Conosce il problema?

«L'ho vissuto. In queste stagioni sono riuscita a cablare tutta la scuola, a informatizzarla, poi ti arriva un nuovo docente che non sa che farci con la tua tecnologia. Mi è capitato di ricevere insegnanti che, abbandonati nelle graduatorie a esaurimento, erano andati a lavorare in fabbrica. C'è chi si è fatto forza, ha ripreso a studiare, si è impegnato ed è diventato un buon docente. Altri sono entrati in classe per giocare a chi fa meno».

Dovrebbe essere il preside a scegliere i nuovi insegnanti della sua scuola?

«Sarebbe giusto, ma senza valutazione seria non si può fare. C'è il rischio che un dirigente scolastico favorisca suo nipote, i controlli servono. Oggi un preside è solo con le sue decisioni, si occupa del bagno rotto, delle mansioni, dell'innovazione didattica, dei rapporti esterni. I premi ai primi dirigenti, veri, non gli aumenti risibili del contratto in vigore, sono sacrosanti. Ho visto buone tracce nelle prime proposte del sottosegretario Reggi: più responsabilità, più lavoro, più potere, più soldi, ma in questi giorni l'ipotesi mi sembra messa a margine. A me sembra l'unica strada possibile: decido l'assegnazione delle cattedre e scelgo il progetto, poi mi valutino».

Lei l'ha migliorato il suo istituto?

«Da noi si fa inglese dalla prima elementare, con i lettori madrelingua».

Cosa le piace del piano Renzi, fin qui anticipato?

«Valutazione e progressione di carriera, sì».

Questo lo abbiamo capito. Poi?

«L'idea di completare il progetto di autonomia scolastica, mai davvero realizzato».

Che cosa teme?

«Che in questo complesso progettone di stabilizzazione dei precari, chiusura delle supplenze, organici di rete che ruotano su più scuole, alla fine le supplenze non prevedibili ce le faremo noi di ruolo. A tappare i buchi, alla vecchia maniera».

Che cosa chiede?

«Che non finanzino le scuole paritarie e che l'investimento sulla scuola pubblica sia vero, tangibile, didattico. I soldi sull'edilizia scolastica sono necessari, ma sono anche un'altra cosa».